

Riassunto Gela, 6 giugno 2014

Le *Verrine*, una fonte sulla coesistenza dei diritti e le forme d'interazione giuridica nell'antichità

La fortuna letteraria di Cicerone ha voluto che le *Verrine* siano state ampiamente usate per l'apprendimento della lingua latina e numerosi sono coloro che hanno imparato il latino assistendo impotenti alla crocifissione di Gavius di Compsa sul foro di Messina oppure vedendo lo sfortunato Antioco farsi rubare i suoi candelabri! Ma dobbiamo evitare due errori di prospettiva nell'analisi di queste orazioni, soprattutto dei libri più tecnici, ovvero, nell'*Actio secunda*, il libro *Sulla pretura di Sicilia* e il libro *Sul grano*.

Il primo errore di prospettiva è di leggere tali testi come se fossero un manuale di diritto o un manuale di fiscalità, scritti per i posteri e destinati a far loro comprendere come funzionasse il sistema provinciale romano. Il secondo errore di prospettiva è di intendere i passi più difficili di tali testi come se si trattasse di documenti da decrittare. Altrimenti detto, noi procediamo troppo spesso come se si dovesse decifrare un enigma giuridico oppure un enigma di carattere fiscale. Il principio di un enigma è che ha una soluzione. Una soluzione arguta, che si rifiuta alla decrittazione immediata, che permette di selezionare i migliori, coloro che sapranno decifrarlo. E così cerchiamo in ogni modo di reperire nei passaggi ciceroniani quelli più difficili, più austeri, più tecnici, una forma di sistema che renda ragione di tutte le ambiguità del testo di Cicerone. Questa prospettiva di sistema è il controaltare esatto (e ugualmente erroneo) dell'atteggiamento che consiste nel vedere nei testi ciceroniani meri brani retorici.

Credo che un altro approccio sia possibile, e comporti due aspetti. Il primo consiste nel prendere questi testi senza separarli dalla vita giudiziaria e dal loro contesto di enunciazione, il tribunale (anche se noi sappiamo che l'*Actio secunda* non è stata probabilmente pronunciata, ma qui non discuterò questo punto che non è importante per la dimostrazione). In un tribunale, colui che assiste l'attore così come il difensore del convenuto cercano entrambi di far prevalere la causa del loro rispettivo campo. Oggi quando si discute con un avvocato, qualunque sia il processo in cui intervenga, che l'accusato sia colpevole o meno, e qualunque sia il crimine, un avvocato professionista (ciò che non erano i patroni giudiziari romani, come sappiamo bene), un avvocato, da buon professionista, vuole « vincere ». Non si può calcolare il peso di tale realtà della vita giudiziaria, che oltrepassa il contesto romano. Dunque, per vincere, bisogna ricorrere alla migliore strategia possibile, strategia della prova, della confutazione, dell'uso delle testimonianze, strategia che combina conoscenza del diritto e conoscenza della retorica. Cicerone voleva vincere. E ha vinto. Anche Ortensio voleva senza dubbio vincere difendendo Verre, ma ha perso. È dunque questa strategia giudiziaria e tutto ciò che ad essa è subordinato che bisogna costantemente ricollocare nel campo dell'analisi (senza ridurla a un fenomeno letterario, nel senso stilistico del termine).

Il secondo aspetto metodologico su cui desidererei mettere l'accento è il seguente. Credo che dobbiamo senz'altro tentare di sciogliere il testo (le sue componenti di diritto propriamente romano, l'eredità della legge di Ierone, le norme particolari in vigore nelle città, la maniera diseguale con cui Roma ha volontariamente trattato le città stesse etc.), ma nello stesso tempo non bisogna considerare che tutti gli elementi del puzzle siano presenti, che il puzzle sia in qualche modo completo. Il discorso è pieno di frasi ellittiche, di dimostrazioni incompiute, di paralleli non completati, di falsi annunci etc. Ciò può in parte dipendere dal carattere di orazione non pronunciata. Ma tale carattere non spiega tutto, credo che perfino i discorsi più tecnici, non formino un trattamento esaustivo dei temi che sollevano in materia di giurisdizione e, per conseguenza, bisogna soprattutto non cercare di ricostruire un sistema completo, così come ho detto prima. Ritengo inoltre che anche per i contemporanei, che fossero Siciliani che si confrontassero con il diritto romano e la vita giudiziaria di Roma, o che fossero Romani che si confrontassero con i particolarismi dell'organizzazione della provincia, non tutto fosse chiaro. E il problema non è la nostra cattiva comprensione del latino. Il discorso creava una sorta di cortina fumogena, cancellava un gran numero di ragionamenti e credo che ci si possa interrogare sul livello di comprensione dei meccanismi descritti perfino presso i contemporanei. Altrimenti,

desidererei capire perché ci sia un così alto numero di passaggi fuori tema, se non sia per dissimulare o tentare di dissimulare l'inestricabile intreccio giuridico e fiscale della Sicilia. Per molteplici versi, tale eterogeneità non era un ostacolo al funzionamento della giustizia o delle finanze della provincia. Ma l'interazione tra questi diritti e le obbligazioni imposte dagli occupanti che si erano succeduti nel tempo conduceva a una vera matassa, inaccessibile al cittadino romano. Il tema su cui mi sono interrogata è l'intelligibilità, per i contemporanei di Cicerone, di questa interazione dei diritti in Sicilia.

Ma che cosa comprendevano coloro che assistevano in tribunale? Senza dubbio niente degli aspetti tecnici. Ciò che contava, attraverso questo miscuglio di situazioni e di diritti, era mostrare il modo in cui Verre aveva totalmente sovvertito le regole ereditate dalla legge Rupilia. Il fine era quello di suscitare la riprovazione. Cicerone intendeva dare l'impressione che tutto fosse invertito, tutto fosse sottosopra. Ma nei dettagli, i suoi argomenti non erano per forza giusti o comprensibili per il pubblico.

Ho voluto porre soprattutto delle questioni di metodo e mostrare che bisogna essere prudenti quando si rileggono dei testi molto celebri. Non si deve a ogni costo ripristinare uno spirito di sistema. Vi sono delle incoerenze e delle incoerenze volute, consapevoli, messe al servizio di una strategia giudiziaria. L'interazione dei diritti in Sicilia può e deve, per certi versi, essere compresa in se stessa, in uno studio della provincializzazione che metta in evidenza la sua dimensione pragmatica, empirica, molto graduale. Bisogna sempre ricordare la natura della nostra fonte, evitando, secondo uno spirito troppo positivista o « ricostruzionista », di rimettere ordine e sistematizzare laddove credo che Cicerone abbia scientemente cercato di instillare un po' di disordine o di confusione e soprattutto abbia rimescolato volontariamente le carte per vincere il processo. Perché era esattamente questo il fine : vincere il processo.

Sylvie Pittia
Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne
UMR 8210 ANHIMA